

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

14/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Lo Stato a dieta, il debito a sorpresa cala E le entrate scontano l'autotassazione ridotta	
14/01/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Fondi e assunzioni al Sud, governo battuto in aula	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	6
Le competenze passano alle province	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	7
Sui quattro comparti del pubblico impiego confronto a febbraio	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	8
Verifiche Ici su ogni tipo di immobile	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	9
Enti locali più snelli ma dal 2011	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	11
Patto bipartisan per i lavori Tav	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	13
Nel 2009 approvate opere per 45 miliardi	
14/01/2010 Il Sole 24 Ore	15
Risorse al Sud solo con i risultati	
14/01/2010 La Stampa - SAVONA	17
In Consiglio si discute di Tributi Italia	
14/01/2010 Il Resto del Carlino - Modena	18
Unione dei Comuni: 'disgelo' sulle multe	
14/01/2010 Finanza e Mercati	19
Il Tar non «congela» Pedemontana Slitta verdetto su ricorso Impregilo	
14/01/2010 Finanza e Mercati	20
Derivati Unicredit, primo round a Acqui Terme	
14/01/2010 Il Secolo XIX - Savona	21
Tributi Italia, slitta di 7 giorni la decisione del Tar del Lazio	

14/01/2010 Il Tempo - Latina	22
Tributi Italia, il Tar accorcia i tempi Sentenza attesa tra dieci giorni	
14/01/2010 ItaliaOggi	23
Regioni, stop agli stipendi d'oro	
14/01/2010 ItaliaOggi	25
Ici prima casa, i certificati devono essere più uniformi	
14/01/2010 ItaliaOggi	26
La Corte dei conti non si fida delle stime dei comuni sull'Ici	
14/01/2010 MF	27
Reggio sblocca la fusione Iride-Enìa	
14/01/2010 MF	28
Milano, raggruppati gli emendamenti al Pgt	
14/01/2010 MF	29
Case di lusso, effetto-scudo sul 2010	
14/01/2010 MF	31
Tesoro, Cannata scivola sulla Scip	
14/01/2010 Il Giornale di Vicenza	32
Niente taglio delle tasse Enti locali, slitta al 2011 la stretta sulle poltrone	
14/01/2010 Il Mattino di Padova - Nazionale	33
«Una moratoria 2010 sulla Tia»	
14/01/2010 L'Arena di Verona	34
Niente taglio delle tasse Enti locali, slitta al 2011 la stretta sulle poltrone	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25 articoli

Bankitalia e Tesoro Scende a 1.783,8 miliardi il «conto» della pubblica amministrazione. E l'erario incassa il 3,9% in meno

Lo Stato a dieta, il debito a sorpresa cala E le entrate scontano l'autotassazione ridotta

Stefania Tamburello

ROMA - Non ci sono nuovi record questa volta. Anzi la notizia, ed è molto tempo che non accade, è opposta: in novembre il debito pubblico italiano è calato. Non di molto ma è calato. Il bollettino statistico della Banca d'Italia infatti fa sapere che è sceso a quota 1.783,858 miliardi di euro, 17,8 miliardi in meno di ottobre quando aveva sfondato la soglia dei 1.800 miliardi. Tradotto su ogni singolo cittadino (circa 60,2 milioni di italiani, neonati inclusi) vuol dire un debito di poco meno di 30.000 euro a testa: per l'esattezza 29.632 euro. Secondo gli esperti della Banca d'Italia il calo di novembre non rappresenta però un'inversione di tendenza: il fabbisogno infatti ha proseguito la salita (in novembre è aumentato di 6,3 miliardi) e la riduzione del debito va imputata all'andamento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia che si sono sensibilmente ridotte di 24 miliardi, come avviene però regolarmente, sempre secondo gli esperti delle statistiche, in questo periodo dell'anno. La diminuzione di tali attività poi è stata quest'anno inferiore al passato (alla fine del 2009 lo stock risultava essere pari a 31,7 miliardi contro i 20,3 del 2008).

L'accumulo di tali disponibilità del resto riflette una maggiore prudenza nella gestione del debito pubblico in una fase caratterizzata da modesti costi della raccolta e da un'elevata incertezza sugli andamenti futuri nei mercati finanziari. In ogni caso il ribasso dei rendimenti e la variazione del tasso di cambio nel complesso hanno diminuito il debito di 0,1 miliardi.

La Banca d'Italia, ma anche il ministero dell'Economia hanno poi diffuso i dati sulle entrate: secondo i calcoli di Palazzo Koch, differenti nel metodo da quelli del dicastero, lo scorso novembre il gettito tributario è calato del 5,5 % rispetto allo stesso mese del 2008. Complessivamente nei primi undici mesi del 2009 è diminuito del 3,4%, scendendo a 330,315 miliardi contro i 341,956 miliardi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, denunciando, in linea con l'andamento del Pil, la flessione delle imposte indirette.

Secondo i dati del Dipartimento delle politiche fiscali del ministero dell'Economia, invece, nei primi 11 mesi del 2009 le entrate tributarie hanno registrato un calo del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2008. La riduzione è sostanzialmente imputabile all'andamento delle imposte dirette, IRES e IRE, ed è giustificato, secondo l'analisi degli esperti del ministero, sia dalla rateizzazione delle imposte versate in autotassazione, sia dal deterioramento del ciclo economico e dalla conseguente riduzione della base imponibile e, quindi, del gettito. La recessione dello scorso anno, insomma, si è fatta sentire anche sugli incassi dello Stato. Di contro è andato bene il gettito derivante dagli accertamenti e dai controlli: nel periodo gennaio-novembre 2009 è cresciuto del 20,0% rispetto allo stesso periodo del 2008.

I dati sulle entrate tributarie «sono in media migliori di quelli degli altri» Paesi, ha detto il ministro Giulio Tremonti aggiungendo che quindi, «le tasse continuano ad entrare e a finanziare la macchina pubblica». Per la Cgil però i dati sulle entrate fiscali confermano che «a pagare la crisi restano sempre gli stessi, lavoratori dipendenti e pensionati» il cui gettito è rimasto sostanzialmente invariato, dice il segretario confederale Agostino Megale, per il quale «il dato del rapporto debito-Pil è importante, ma non deve trarre in inganno. Senza una politica economica e fiscale adeguata da parte del governo la crisi continueranno a pagarla i più deboli».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera

Fondi e assunzioni al Sud, governo battuto in aula

A. Bac

ROMA - Il governo è stato battuto in aula ieri, per la 35esima volta, su una mozione del Pd per favorire l'occupazione al Sud. L'assemblea ha dato via libera, con 269 voti a favore e 257 contrari, nonostante il parere contrario del governo. A causare l'episodio, le numerose assenze nel Pdl e il voto favorevole dell'Mpa di Raffaele Lombardo. Il documento impegna l'esecutivo «a reintegrare le risorse del Fas (i fondi per le aree sottoutilizzate, ndr)» e a ripristinare il credito d'imposta, varando un piano per incentivare l'assunzione di almeno 100 mila giovani in aziende private del Sud. «Il governo raccoglie il frutto della sua disastrosa politica antimeridionale» commenta Sergio D'Antoni (Pd), primo firmatario della mozione. «Alla Camera ha vinto l'alleanza tra Pd, Udc e Idv. Ci auguriamo che anche per le regionali si possa tentare un riscatto del Meridione fondato su scelte unitarie» dichiara Guglielmo Vaccaro (Pd). Dalla maggioranza si minimizza l'episodio, ma nell'opposizione c'è chi è convinto che alcune assenze dai banchi della maggioranza non fossero del tutto occasionali. Soprattutto quelle di certi parlamentari eletti al Sud.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta. Il decreto legge toglie libertà d'azione ai comuni campani

Le competenze passano alle province

Sergio Trovato

I comuni campani perdono le competenze sui rifiuti: la gestione dello smaltimento e l'attività di accertamento e riscossione di Tarsu e Tia (tariffa integrata ambientale) passa alle società provinciali. Lo prevede l'articolo 11 del Dl 195/2009 sulle misure urgenti per far cessare lo stato dell'emergenza rifiuti nella regione.

La norma attribuisce ai presidenti delle province della regione Campania, dal 1° gennaio al 30 settembre 2010, tutte le funzioni e i compiti di programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti. È previsto che le amministrazioni territoriali competenti, anche attraverso le società provinciali, possano subentrare nei contratti in corso con soggetti privati che ora svolgono attività di raccolta, trasporto, trattamento, smaltimento o recupero dei rifiuti. Le amministrazioni hanno poi la facoltà di affidare la gestione del servizio in via di urgenza, quindi anche senza gara ad evidenza pubblica, e prorogare i contratti in corso. E hanno imposto ai nuovi gestori che i costi dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti sostenuti dalle amministrazioni locali, siano integralmente coperti con «l'imposizione dei relativi oneri a carico dell'utenza».

L'articolo 11 del decreto sottrae ai comuni il potere di accertare e riscuotere la tassa, nonostante la Costituzione assegni loro il potere di istituire e gestire i tributi di loro competenza. Ecco perché la scelta ha suscitato nei giorni scorsi la protesta dei sindaci della regione.

Per fronteggiare i costi dello smaltimento, la norma riconosce alle società provinciali la qualifica di soggetti "esattori" di Tarsu e Tia. Per effettuare l'attività di accertamento le province, tramite le società provinciali, possono accedere alle informazioni che i comuni devono comunicare periodicamente alle Entrate per la lotta all'evasione immobiliare (notizie sui contratti che erogano energia elettrica, gas ed acqua e i contratti di locazione). In caso di comuni inadempienti, l'articolo 11 demanda al prefetto il compito di provvedere, in via d'urgenza, e di diffidarli. Il prefetto può anche nominare un commissario ad acta per acquisire le informazioni utili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Parla Naddeo, capo del dipartimento

Sui quattro comparti del pubblico impiego confronto a febbraio

Davide Colombo

ROMA

La road map per il rinnovo dei contratti pubblici è segnata ed entro marzo i sindacati potranno presentare le loro piattaforme. Ma per arrivare al primo rinnovo triennale della storia bisognerà prima completare il puzzle dei nuovi comparti, ridotti da 19 a 4, e poi trovare le risorse (non meno di 7 miliardi) che il governo si è impegnato a reperire. Un percorso complesso, ma essenziale per l'attuazione della riforma Brunetta, come racconta al Sole 24 Ore il capo del dipartimento Funzione pubblica, Antonio Naddeo, che da dicembre è anche commissario straordinario dell'Aran.

«Per il settore statale, gli atti di indirizzo per la formalizzazione dei nuovi comitati di settore sono pronti - spiega Naddeo - e ora mancano quelli delle regioni e degli enti locali». I 4 nuovi comparti previsti dal decreto 150/09 dovrebbero raggruppare da un lato il settore statale (in due grandi comparti con scuola, accademie, area ricerca e tecnologia da una parte e ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici e università dall'altra) e dall'altro le regioni, che comprendono anche il settore sanità, e gli enti territoriali. «L'Aran ha piena autonomia nel definire i nuovi perimetri di appartenenza insieme con le organizzazioni sindacali, anche prevedendo apposite sezioni per professionalità specifiche - ricorda Naddeo -. Ma dovranno essere anche rispettati i tempi».

Entro febbraio i nuovi comparti dovranno essere definiti e dovranno essere costituiti i comitati di settore, mentre ad aprile il negoziato potrà entrare nel vivo. La finanziaria 2010 contiene le risorse per pagare la vacanza contrattuale, vale a dire una spesa cumulata di 3,4 miliardi nel triennio, che per la media dei dipendenti pubblici equivalgono a un aumento mensile non superiore a 20 euro. Mentre i fondi per il rinnovo triennale non potranno essere individuati che in primavera. Sempre entro aprile, Funzione pubblica e Ragioneria effettueranno poi le verifiche sui bilanci consuntivi 2009 delle amministrazioni per trovare le ulteriori risorse aggiuntive. «È il dividendo dell'efficienza - ricorda ancora Naddeo - fondi realizzati con le economie effettuate a partire dai decreti di inizio legislatura e con la prima attuazione della riforma. Ma in questa tornata negoziale il problema risorse è sullo sfondo, quello che conta è arrivare all'obiettivo finale di un contratto quadro adeguato per aprire la stagione degli accordi di secondo livello, quelli per premiare il merito».

L'ultimo rinnovo biennale venne siglato con ritardi che determinarono (tra l'altro) la solita distribuzione a pioggia dei premi di risultato. Un esito ora scongiurato dalla norma che impone di ripartire le risorse per la remunerazione accessoria su tre livelli: metà andranno al 25% dei dipendenti più meritevoli e l'altra metà al 50% che avrà raggiunto risultati medio-buoni, mentre il 25% dei meno produttivi non incasserà nulla. «È probabilmente uno degli obiettivi più difficili da centrare - conclude Naddeo - e per arrivarci dovremo poter contare anche sugli standard di qualità che dovranno essere definiti dalla nuova commissione di valutazione della Pa. Ma con la collaborazione di tutte le amministrazioni e dei sindacati, indispensabile per la riscrittura dei contratti integrativi, è possibile arrivarci entro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti

Verifiche Ici su ogni tipo di immobile

Gianni Trovati

MILANO

Per valutare l'attendibilità delle certificazioni con cui i comuni dichiarano la perdita di gettito Ici dopo l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale non basta analizzare la serie storica generale; la dinamica vissuta dal tributo negli ultimi anni va disaggregata il più possibile, almeno nelle quattro famiglie costituite da «abitazioni principali», «altri fabbricati», «aree fabbricabili» e «terreni agricoli», in modo tale da avere termini di confronto più precisi per individuare eventuali errori o sovrastime nelle cifre che i sindaci chiedono allo Stato a titolo di rimborso.

Le istruzioni, dettate a tutte le sezioni regionali della Corte dei conti, arrivano dalla sezione centrale delle Autonomie della magistratura contabile, nella delibera 1/2010 diffusa ieri.

La misurazione del gettito autonomo che si è perso con l'addio all'Ici sull'abitazione principale, ricordano i magistrati, ha innescato più di un problema; enti locali e Stato non si sono ancora accordati sulle cifre del rimborso 2008, e anche l'aumento dei fondi centrali per gli indennizzi futuri non tiene conto dell'aumento naturale dell'imposta. In questo quadro, le sezioni regionali hanno adottato criteri diversi per promuovere o bocciare i certificati comunali, fissando soglie massime di scostamento rispetto ai dati passati (così in Lombardia, Toscana e Campania) oppure valutando caso per caso (Molise e Marche). Il confronto con il passato, sottolinea la sezione centrale delle Autonomie, è la via maestra, ma per essere efficace deve dettagliarsi nelle diverse categorie di base imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio dei ministri. Approvato il DL - Anci disponibile a riaprire la trattativa con il governo

Enti locali più snelli ma dal 2011

Rinviata la riduzione di 50mila poltrone prevista dalla finanziaria

Eugenio Bruno

ROMA

Undici mesi in più. È il surplus di sopravvivenza che i titolari di circa 50mila poltrone locali portano a casa per effetto di un decreto legge proposto dal responsabile della Semplificazione Roberto Calderoli e approvato dal Consiglio dei ministri di ieri. Il provvedimento sposta al 2011 il termine entro il quale comuni e province dovranno attuare lo snellimento di organismi e cariche imposto dalla manovra 2010. Con l'obiettivo di far scendere i sindaci dall'Aventino su cui si sono ritirati alla fine dell'anno scorso perché in disaccordo con i contenuti della finanziaria 2010 (legge 191/09).

È lo stesso ministro leghista a illustrare le ragioni del rinvio: «Il ministero dell'Interno - sottolinea - deve avviare le procedure per il rinnovo delle amministrazioni connesse alle elezioni del prossimo marzo 2010 entro la fine di gennaio. Se fossimo intervenuti già ora sulla consistenza di consigli e giunte - aggiunge - ci sarebbero stati dei disordini dal punto di vista elettorale». Ma la riduzione di 50mila poltrone ci sarà, garantisce Calderoli, e riguarderà 32mila consiglieri comunali, provinciali e circoscrizionali, 8mila assessori e 10mila componenti di cda tra consorzi e società pubbliche locali.

Dall'anno prossimo, dunque, tutte le amministrazioni comunali che si presentano alle urne dovranno ridurre del 20% i consiglieri e del 25% gli assessori. In più dovranno rinunciare alle circoscrizioni di decentramento, ai difensori civici, ai consorzi e ai direttori generali. Quelle provinciali dovranno tagliare di un quinto sia i membri dei consigli, sia (ed è una delle novità introdotta dal DL, ndr) quelli delle giunte.

Il decreto apporta altre due modifiche alla finanziaria 2010. Da un lato, fissa un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali (che non potranno superare le indennità dei parlamentari), recependo uno degli emendamenti che Calderoli voleva apportare già alla finanziaria e che invece è stato successivamente accantonato; dall'altro, riscrive le modalità per il taglio da 229 milioni in tre anni dei trasferimenti dallo stato agli enti locali. Per quest'anno, l'accetta sarà usata dal Viminale su tutti gli enti in proporzione alla popolazione residente, mentre nel 2011 e nel 2012 interesserà solo le amministrazioni chiamate alle urne.

Completano il quadro degli interventi contenuti nell'articolato la proroga dei poteri sostitutivi del prefetto in caso di inadempimento degli enti locali, la conferma per il triennio 2010-2012 della compartecipazione Irpef alle province e la replica dello stanziamento di 30 milioni per incentivare l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari.

Se uno degli obiettivi del decreto Calderoli era quello di riallacciare il dialogo con i sindaci, a giudicare dalle prime reazioni sembrerebbe raggiunto. Come confermano le parole del presidente dell'Anci, nonché primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino: «Dalle notizie di stampa relative al decreto varato oggi dal Consiglio dei ministri sembra ci siano le condizioni per poter tornare ai tavoli di confronto con il governo». Ferme restando, specifica ancora Chiamparino, «tutte le questioni di sostanza, di carattere finanziario e legate alla organizzazione degli enti, che comporranno la piattaforma che l'associazione sottoporà al Governo nei prossimi incontri». Soddisfatto anche il neopresidente dell'Upi Giuseppe Castiglione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Trasferimenti statali

Resta confermato il taglio di 229 milioni di euro dei trasferimenti dallo stato agli enti locali. I primi 13 milioni andranno recuperati nel 2010. Sarà un decreto del ministero dell'Interno a stabilire la ripartizione tra i vari municipi

Giunte e consigli

Slitta invece al 2011 il termine entro il quale i comuni dovranno tagliare di un quarto gli assessori e di un quinto i consiglieri. A loro volta le province dovranno tagliare del 20% i componenti di giunte e consigli. Sempre a partire dall'anno prossimo i primi cittadini dovranno dire addio a circoscrizioni, difensori civici, consorzi e direttori generali

INTERVISTA Sergio Chiamparino

Patto bipartisan per i lavori Tav

«Chiunque vinca ne faccia una priorità Il rischio è che la Ue metta i soldi altrove»

Lina Palmerini

ROMA.

«Chiunque vinca, assuma la Tav come priorità». Lo dice Sergio Chiamparino che entra nella campagna per le regionali con un'iniziativa bipartisan (il 24 gennaio al Lingotto) provando a riscattare l'immagine di una sinistra e di un Pd bloccato, fin qui, dai veti. Su di lui, molto più che su altri, si fa conto per determinare l'esito del voto di marzo in Piemonte visto che il Pd punta a candidarlo come capolista a Torino. Ma lui resiste. E parla solo di Tav. «L'opera è strategica, in assenza delle linee progettuali, il 31 gennaio, la Ue potrebbe mettere i soldi altrove. Sarebbe una catastrofe».

Scusi ma perchè proprio ora nasce quest'iniziativa sì-Tav? Il Pd comincia la campagna elettorale?

Al contrario. La manifestazione è bipartisan e nasce da una mia iniziativa - e di altri esponenti del Pd - con Osvaldo Napoli, deputato del Pdl. L'intento è opposto: sterilizzare la Tav dalla campagna elettorale. Vogliamo dare voce alla maggioranza di opinione pubblica non solo torinese ma piemontese e più in generale di tutto il Nord che ritiene l'Alta velocità un'opera strategica da mettere al riparo dai calcoli delle urne.

E qual è l'obiettivo della manifestazione?

Consegnare ai candidati Governatori della Regione, Mercedes Bresso e Roberto Cota, elementi per sottoscrivere un patto per cui la Tav è la priorità per entrambi, chiunque vinca. Non mi pare un calcolo ma la volontà di mettere in sicurezza un'opera al di là di strumentalizzazioni politiche tipiche di una campagna elettorale.

E per dare un supporto di credibilità alla Bresso?

Mercedes Bresso è stata esplicita sulla Tav e non credo abbia bisogno di supporto per esprimere la sua convinzione. Piuttosto, la manifestazione serve a dare forza a entrambe le coalizioni. Perchè in entrambi gli schieramenti esistono i contrari e più ancora i cosiddetti malpancisti. Certo, da questa parte abbiamo avuto più resistenze e veti ma mi ricordo anche le bandiere della Lega in Val di Susa guidate da Mario Borghezio.

La sinistra aveva però una responsabilità di governo. Ora cosa è cambiato rispetto ai «no» di qualche tempo fa?

La situazione è molto diversa rispetto al 2005. Anche a Susa il presidio è fatto ormai di pochi militanti, non c'è più la popolazione, non ci sono più gli amministratori. Rispetto a 5 anni fa siamo passati dalla notte al giorno. Anche i sondaggi sono cominciati e stanno andando bene. E poi non è detto che si debbano fare tutti: si partirà quando i progettisti ne avranno a sufficienza per andare avanti. Ora è maturata la consapevolezza di cosa voglia dire la Tav per Torino: un conto è essere la fine di una infrastruttura, un conto è diventare snodo di una rete europea. Guardiamo all'800, alla scelta di Cavour sul traforo del Frejus e di come questo cambiò le cose. E riflettiamo su cosa potrà essere il Piemonte con la Tav non tra 10 anni ma tra 50. È sicuro che io non ci sarò più ma Torino sarà dentro un'infrastruttura strategica.

A Roma si discuteva di dialogo, a Torino ce la farete?

Il dialogo è possibile se ci sono i contenuti. Ma non vorrei che Cota e Ghigo usassero pretestuosamente vicende locali sulla questione Tav. Chiedo un atto di civiltà e spero vengano alla manifestazione del 24.

Lei provò già due anni fa a fare un movimento pro-Tav, non la spuntò perchè dal partito la fermarono. Ora ci riesce perchè il Pd è più debole?

Ancora alcuni mesi fa esistevano resistenze nel mio partito. Durante le primarie, per esempio, i vertici non hanno fatto attenzione a chi mettevano nelle liste e c'erano anche alcuni amministratori-simbolo del no-Tav. E come ha convinto i suoi?

Se il 31 gennaio non si presenteranno le linee progettuali, l'Ue metterà i soldi su un'altra opera. È la situazione oggettiva che richiede una presa d'atto. Al contrario ci troveremmo in grande imbarazzo in Europa

e con la Francia che sta andando avanti. E noi cosa facciamo? Mettiamo un tappo al confine?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sindaco. Sergio Chiamparino

INTERVENTO

Nel 2009 approvate opere per 45 miliardi

di Altero Matteoli

Caro Direttore,

ritengo opportuno fare alcune precisazioni in merito all'articolo "Cala ancora la spesa in infrastrutture" apparso ieri sul Sole 24 Ore.

In merito al quadro degli investimenti relativi alle opere medio-piccole è utile ricordare che nel settembre 2009 insieme con l'Ance, con la Confindustria e con l'Agi abbiamo individuato un piano di circa 800 milioni di euro che il 6 novembre 2009 è stato approvato dal Cipe con l'attivazione di una prima fase di interventi per 413 milioni. Si tratta di interventi relativi ad opere ubicate nel Mezzogiorno e su cui i Provveditori alle Opere pubbliche competenti hanno già avviato le procedure di gara.

Altrettanto si è fatto per gli interventi relativi al terremoto dell'Aquila con l'autorizzazione di finanziamenti per 210 milioni, su un valore globale di oltre 600 milioni per la realizzazione di edifici pubblici, e 268 milioni per edifici scolastici. Anche in questo caso il Provveditorato sta avviando le procedure di gara.

Per quanto concerne poi il piano dell'edilizia scolastica, per la cui attuazione sono previsti 1.000 milioni, si sta concludendo la fase di monitoraggio degli edifici su cui intervenire prioritariamente. Inoltre, ho già chiesto al Cipe l'autorizzazione ad avviare interventi urgenti per la messa in sicurezza di alcuni edifici scolastici per un importo di 350 milioni.

In relazione al Piano Casa, dopo le varie autorizzazioni avute dalla Conferenza Stato-Regioni siamo ormai nella fase operativa.

In merito poi alle opere della Legge Obiettivo, nell'articolo si parla di cantieri aperti per nuove infrastrutture come il Ponte sullo Stretto di Messina, la BreBeMi, la Pedemontana lombarda, la Cecina-Civitavecchia, il terzo Valico dei Giovi lungo la Milano-Genova e la Brescia-Treviglio lungo la Milano-Verona, ma non si citano anche altre opere come, ad esempio, la terza corsia lungo l'asse autostradale Venezia-Trieste (800 milioni), le linee metropolitane M4 ed M5 a Milano (1,7 miliardi), il completamento dell'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria per ulteriori 2 miliardi, l'asse stradale Agrigento-Caltanissetta (1 miliardo), la rete metropolitana di Napoli per ulteriori 240 milioni, l'asse stradale Maglie-Santa Maria di Leuca (400 milioni). A questi interventi vanno aggiunti quelli relativi alla Cisa ed all'asse autostradale Ragusa-Catania già inoltrati al Cipe e supportati finanziariamente, come per la Cecina-Civitavecchia, da capitali privati.

Non credo quindi che globalmente, soprattutto se si tiene conto della crisi economica che ha caratterizzato il 2009, l'impegno del Governo nel comparto delle infrastrutture possa ritenersi negativo. Non ritengo, infatti, che approvare interventi, in un anno, per oltre 45 miliardi di euro e avviare gli appalti e/o cantierare circa 20 miliardi di euro, possa considerarsi non soddisfacente.

Né penso sia valida la stima, riportata sempre nell'articolo, che prevede una riduzione percentuale del 15% negli investimenti in infrastrutture negli ultimi tre anni. Essa, probabilmente, non tiene conto che i capitali privati nel 2009 hanno superato il 50% delle risorse complessive previste nel Piano delle infrastrutture strategiche.

Dopo un biennio di completa stasi nel comparto infrastrutture come quello vissuto nella precedente Legislatura e in presenza di una forte recessione economica penso, in conclusione, che si possa essere ampiamente soddisfatti per i risultati molto positivi raggiunti.

Ministro delle Infrastrutture
e dei Trasporti

- L'articolo dava atto del lavoro svolto da Matteoli e dal Cipe ed evidenziava due problemi: l'avvio di programmi di infrastrutture finanziate solo in parte e con una cassa molto limitata; l'assenza di un impatto congiunturale anticiclico delle manovre approvate. La stima di una perdita del 15 per cento nel triennio 2000-

2010 degli investimenti pubblici in infrastrutture è opera non nostra ma di centri ricerca molto seri che convergono unanimemente su questa analisi. Quanto alle risorse private, è bene che vengano avviati interventi importanti come la Brebemi o la Cecina-Civitavecchia ma in termini di spesa effettiva, di cassa, siamo ancora molto lontani dal 50 per cento (g.sa.)

IL BILANCIO

La flessione della spesa

Sul Sole-24 Ore le stime del periodo 2008-2010. Secondo le previsioni del Cresme, la domanda pubblica quest'anno perderà il 3,2%. Per il centro studi dell'Ance il calo sarà del 3,9%

grafico="/immagini/milano/graphic/203//sdrappo17409_1.eps" XY="458 546" Croprect="0 0 458 546"

L'Italia verso la ripresa LE MISURE PER LO SVILUPPO

Risorse al Sud solo con i risultati

Piano del governo: più fondi agli enti efficienti per istruzione, sanità e sicurezza NO A NUOVI STANZIAMENTI Sarà un'operazione a saldo zero per riorganizzare la governance di fondi comunitari e Fas già esistenti Il via entro due settimane

Carmine Fotina

ROMA

Disegnare daccapo la governance dei fondi nazionali ed europei destinati al Mezzogiorno. Sarà questo il pilastro del piano per il Sud che entro due settimane il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola dovrebbe presentare al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Già da alcuni mesi lavorano alla sua stesura i tecnici dell'Uval, l'Unità di valutazione degli investimenti pubblici operativa presso il Dipartimento per le politiche di sviluppo, intenzionati ad agganciare in modo sempre più stretto la programmazione delle risorse al raggiungimento di obiettivi nei settori giudicati strategici per lo sviluppo del Sud.

Risorse e risultati

Si studia un meccanismo articolato che sia l'evoluzione di quello già in vigore. Il focus sarebbe su istruzione; sanità; sicurezza e legalità con un'articolata serie di sotto-obiettivi dalla gestione dei rifiuti ai servizi idrici. Il piano sarà quasi sicuramente a saldo zero, vale a dire che non c'è spazio per nuove risorse: i nuovi target saranno probabilmente il riferimento per riorganizzare fondi già programmati, ove sia ancora possibile visti i margini poco flessibili che caratterizzano i meccanismi comunitari.

Già con il Quadro strategico nazionale 2007-2013 è stata predisposta una riserva premiale (da 3 miliardi euro) che scatta al raggiungimento di determinati target, ma il nuovo meccanismo allo studio prevederebbe obiettivi più rigorosi e soprattutto più facilmente misurabili. I tecnici dello Sviluppo economico si stanno confrontando con i colleghi degli altri dicasteri coinvolti, dalla Giustizia, all'Ambiente, all'Università. Si discute in questi giorni anche della possibilità di creare un team di esperti che si occupi di accelerare la realizzazione dei grandi progetti presentati a Bruxelles. In particolare 44 progetti - da finanziare con i fondi strutturali per un'entità minima di 50 milioni ciascuno - non sono stati ancora notificati. Altri 14 sono stati recentemente presentati, solo quattro progetti sono stati già approvati dalla Ue. Tra i progetti presentati sono dodici quelli con costo superiore a 100 milioni, tra cui il megalotto 4 della statale jonica 106 e il raddoppio della Palermo-Messina.

Il ritorno dei "cervelli"

Finora il ministro Scajola ha concesso un'unica eccezione al riserbo assoluto sui contenuti del piano Sud, preannunciando la possibilità di introdurre sgravi fiscali per favorire il ritorno di giovani laureati meridionali che si sono trasferiti al Nord o all'estero per lavorare. L'intervento potrebbe assumere la forma del credito di imposta, sarà finanziato con le risorse del Pon "Ricerca e competitività" alimentato da risorse comunitarie e verrà agganciato al Programma nazionale della ricerca 2010-2012 elaborato dal ministero di Mariastella Gelmini.

Altre misure specifiche per il Mezzogiorno, pur vagliate nel corso degli ultimi mesi, sembrano trovare ostacoli per l'esiguità di risorse fresche da mettere in campo. Anche il fisco di vantaggio, già presente nel programma elettorale del Pdl, potrebbe restare in lista d'attesa o tutt'al più passare come "sperimentazione" limitatamente al settore del turismo.

Duello sulle zone franche

Il via libera a 22 zone franche urbane doveva costituire un primo assaggio degli interventi per il Sud. Ma il pacchetto di incentivi per le microimprese che si insediano in quartieri con elevato indice di disagio socio-economico esce ridimensionato dalla norma contenuta nel decreto milleproroghe all'esame del Senato. Lo schema iniziale - esenzioni su imposte dirette, Irap, Ici e contributi per lavoratori dipendenti neoassunti - è stato sostituito con deduzioni paramtrate sull'Ici versata dalle imprese, contributi previdenziali ed ulteriori

possibili contributi forfettari versati dai Comuni interessati. Con il dubbio che aleggia dell'obbligo di notificare di nuovo a Bruxelles la misura così modificata. Il Partito democratico ne ha fatto una questione cruciale (ieri il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha scritto direttamente al ministro dell'Economia Giulio Tremonti contestando le modifiche) e ieri, in Commissione affari costituzionali al Senato, il decreto milleproroghe ha rischiato di non ottenere i presupposti di costituzionalità per il parere contrario espresso sulle zone franche dal senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio che ha votato con l'opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritardo del Mezzogiorno

IL PIL

FAMIGLIE POVERE*

grafico="/immagini/milano/graphic/203//4_nuovo.eps" XY="1575 875" Croprect="0 0 1575 875"

L'EXPORT E IL LAVORO

grafico="/immagini/milano/graphic/203//4_ok.eps" XY="1579 883" Croprect="0 0 1579 883"

- (*)Nota: Regioni CONV: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia; Regioni CRO: regioni del Centro-Nord + Abruzzo, Molise, SardegnaFonte: elaborazione DPS su dati Istat

SPOTORNO

In Consiglio si discute di Tributi Italia

Una rappresentanza dell'amministrazione comunale di Spotorno ha presenziato ieri mattina a Roma all'udienza del Tar Lazio sulla cancellazione di Tributi Italia dall'albo dei soggetti autorizzati alla riscossione delle imposte per conto di enti locali. La cancellazione è stata decisa da una Commissione parlamentare. Il Tar entrerà nel merito della questione entro un paio di settimane. Tributi Italia, socia sino a poco tempo fa della Star, società mista pubblico-privata di Spotorno, rivendica somme ingenti per l'attività di riscossione tributi svolta per conto del Comune negli anni scorsi. D'altra parte anche il Comune rivendica il versamento da parte di Tributi Italia di una cifra che si aggira attorno ai 2 milioni di euro. L'eventuale e definitiva esclusione di Tributi Italia dall'albo dei soggetti autorizzati alla riscossione delle imposte, segnerebbe un punto a favore dell'amministrazione comunale di Spotorno. Di questo argomenti si discuterà questa sera in Consiglio Comunale (ore 21). Fra i punti all'ordine del giorno anche tre interpellanze dei consiglieri di minoranza Matteo Ravera e Alberto Imovilli (Lista Navigare Insieme), una delle quali riguarda il preavviso di licenziamento ai dipendenti Star.

Unione dei Comuni: 'disgelo' sulle multe

Si punta a una centrale unica con Sassuolo

-FORMIGINE- LE AMMINISTRAZIONI comunali di Fiorano, Maranello e Formigine rispetteranno le decisioni assunte nei loro consigli comunali in merito alle convenzioni già stipulate, compresa quella della Polizia Municipale. Una parziale ricucitura del mantenimento d'intese a quattro, così com'era composta l'Associazione dei Comuni del distretto ceramico quindi anche con il Comune di Sassuolo, riguarda concrete modalità operative di lavoro demandate, al momento, ai tecnici che si riuniranno sotto l'imput dei segretari d'ogni singolo comune. Un lavoro che è già iniziato alla ricerca di quei servizi che operativamente si potranno gestire in modo concordato. E' questo, sostanzialmente, il risultato dell'incontro che si è svolto ieri a Formigine e che ha riunito i primi cittadini, assieme ai tecnici d'ogni settore. LE AMMINISTRAZIONI di Fiorano, Maranello e Formigine hanno, da qualche tempo, deciso di continuare da sole l'esperienza unitaria diventando capofila d'alcuni servizi: Fiorano per il ced, Maranello per il turismo e affissioni, Formigine per la polizia municipale. Proprio su quest'ultimo si sono cercate le necessarie convergenze per evitare spreco di denaro e d'uomini. Si pensi alla centrale operativa e alla riscossione delle multe che, fino ad oggi, avevano sede ai "Quadrati" di Sassuolo. Si sta lavorando per raggiungere un'intesa perché la centrale operativa possa continuare ad essere usata da tutti visto che è stata realizzata anche con un finanziamento della Regione Emilia Romagna. Per la riscossione delle multe, Formigine, Fiorano e Maranello potranno concordare con Sassuolo una modalità per poter usare un server comune, ma diviso, nella sostanza, per ogni singola amministrazione. PIU' IN GENERALE, vista la loro scadenza al 31 dicembre 2010, per alcune importanti convenzioni (anziani, minori, disabili, non autosufficienti...) l'opinione diffusa è che dovrebbero entrare tutte nella tanto auspicata Unione degli otto Comuni. Attraverso il contributo di studio dell'Anci, che sarà pronto a fine maggio, le quattro amministrazioni comunali verificheranno concretamente la possibilità di realizzare quest'Unione, ossia con la partecipazione anche dei Comuni di Prignano, Palagano, Montefiorino e Frassinoro. Luigi Giuliani

Il Tar non «congela» Pedemontana Slitta verdetto su ricorso Impregilo

Il Tribunale accantona la richiesta di sospensiva sull'aggiudicazione dell'appalto a Sis: deciderà direttamente nel merito. Il general contractor vola (+2,6%) sull'ipotesi Ipo di Ecorodovias
SOFIA FRASCHINI

Slitta la partita sulla Pedemontana Veneta. Il Tar del Lazio ha infatti deciso di rimandare la questione direttamente nel merito. Sotto giudizio, il ricorso con cui la cordata di imprese guidata da Impregilo contesta l'aggiudicazione dell'appalto all'associazione temporanea di impresa costituita da Sis (la capogruppo) e da Itinere Infraestructuras (gruppo Sacyr). In dettaglio, Impregilo chiede l'annullamento dell'aggiudicazione al consorzio e la revoca del contratto definitivo firmato il 21 ottobre scorso. Alla base della contestazione: la mancanza dei requisiti di gara da parte di una delle società che fanno parte dell'ati aggiudicataria. Sempre al Tar pende anche un altro ricorso, presentato da Sis al fine di blindare l'aggiudicazione dell'appalto per la Pedemontana veneta in caso di annullamento. Nel ricorso, Sis contesta un'ordinanza della protezione civile che consentirebbe di assegnare l'appalto a Impregilo nel caso in cui dovesse ottenere l'annullamento dell'aggiudicazione. Intanto, ieri, in Piazza Affari, Impregilo è stata protagonista sull'ipotesi che la società stia studiando le condizioni di mercato per l'eventuale quotazione in Brasile della società autostradale Primav Ecorodovias. Dopo aver toccato un massimo intraday a quota 2,58 euro (+3,3%), il titolo ha chiuso la seduta a 2,56 euro (in rialzo del 2,60%). «Quello che fa bene al titolo è che l'Ipo darebbe visibilità a un loro asset non quotato e farebbe inoltre evincere quanto è sottovalutato il resto del business di Impregilo rispetto ai competitor», ha commentato un analista, che cita per il 35% di Ecorodovias in mano al gruppo italiano una valutazione di circa 500 milioni di euro. Per un altro analista la valutazione è invece di 530 milioni di euro con «uno sconto di circa il 20% rispetto al valore di mercato di Ccr», il principale operatore autostradale in Brasile. Interpellata dalla Consob, dopo i rialzi in Borsa, Impregilo ha dichiarato che «al momento si stanno valutando le condizioni del mercato, propedeutiche a una eventuale quotazione della società e al fine di poter eventualmente assumere le relative decisioni». I piani di un'Ipo per la società brasiliana risalgono ad alcuni anni fa, ma avevano poi subito una battuta d'arresto. Proprio in vista di una quotazione nel gennaio del 2007, Impregilo International Infrastructures aveva sottoscritto nuovi accordi di governance su Ecorodovias finalizzati al co-controllo.

Derivati Unicredit, primo round a Acqui Terme

Il Comune piemontese ha ottenuto dalla Procura il sequestro cautelativo di 1,2 milioni di Hvb L'assessore Bruno: «Adesso però cerchiamo un accordo. Sarebbe la soluzione più ragionevole»
MARCO FROJO

Terminata la fase acuta della crisi finanziaria, tornano d'attualità i vecchi scandali del sistema bancario italiano su cui, per cause di forza maggiore, negli ultimi due anni è calato un velo di silenzio. Nell'estate del 2007, proprio mentre negli Stati Uniti stava per esplodere la bomba dei subprime, il nostro Paese si trovava in piena emergenza derivati, prodotti ad altissimo rischio che le banche avevano massicciamente venduto alle piccole e medie imprese, e alle amministrazioni locali. Gli stessi derivati sono di recente tornati d'attualità dopo che la Procura di Acqui Terme ha deciso il sequestro cautelativo di 1,2 milioni di euro di Hvb (gruppo Unicredit) in seguito all'esposto fatto dal Comitato difesa finanze comunali (Codifico) della cittadina piemontese. Acqui Terme, in provincia di Alessandria, è stato tra l'altro il primo Comune italiano ad agire in sede civile - in questo caso l'azione è stata intrapresa dalla giunta stessa - con un procedimento di autotutela che gli ha consentito di fermare i pagamenti a Unicredit. L'assessore al Bilancio, Paolo Bruno, fa con F&M il punto della situazione. Dopo la decisione della Procura di procedere con il sequestro cautelativo, quale strategia giudiziale intendete perseguire? In sede penale guardiamo alle prossime mosse della Procura - è lecito supporre che siano in arrivo degli avvisi di garanzia - per poi costituirci parte civile; sul fronte civile siamo invece in attesa della pronuncia del Tar del Piemonte. Unicredit ha fatto ricorso contro il procedimento di autotutela ma non ne ha chiesto la sospensione. La decisione del Tar arriverà nel giro di qualche mese e sarà di fondamentale importanza non solo per il Comune di Acqui Terme. Se ci darà ragione, il nostro esempio verrà seguito da tutti gli altri Comuni che hanno acquistato derivati, che non sono pochi a giudicare dal numero di telefonate che ho ricevuto da altre giunte che volevano informazioni sulla nostra strategia. In caso contrario, molte amministrazioni cittadine andranno incontro a serie difficoltà. Si potrebbero dunque aprire le porte a un enorme contenzioso fra le amministrazioni locali e il sistema bancario? Sì. E per quanto i pronunciamenti e le decisioni di Consob, Corte dei Conti e di alcune Procure lascino ben sperare i Comuni, non credo che andare avanti su questa strada convenga a qualcuno. Per i Comuni, soprattutto quelli più piccoli, affrontare cause di questo tipo è un problema enorme. Credo che la soluzione migliore sia un intervento del Legislatore che offra una via d'uscita sostenibile a tutte le entità coinvolte. Ho già anche coinvolto l'Anci. Sembra quindi di capire che lei sia favorevole a un accordo transattivo. Credo che sia la soluzione più ragionevole. Due anni fa avevamo contattato Unicredit per chiudere gli swap. Ci hanno mandato due funzionari e, sia in quella occasione sia successivamente, anche con l'intervento del nostro e dei loro legali, abbiamo cercato di trovare una soluzione condivisibile. Purtroppo quando sembrava raggiungibile l'accordo, abbiamo ricevuto il voto contrario del comitato esecutivo.

SPOTORNO

Tributi Italia, slitta di 7 giorni la decisione del Tar del Lazio

È STATA rinviata di sette giorni la decisione del Tar del Lazio in merito al ricorso presentato da Tributi Italia nei confronti della decisione della Commissione parlamentare di cancellazione dall'albo dei soggetti abilitati alla riscossione dei tributi locali. «Resta in vigore però la sospensiva ed è un punto a favore del nostro Comune che si è trovato in mezzo a questa storia, come altri 135» ha dichiarato l'assessore alle Finanze Anna Maria Gottardi. Anche lei, ieri mattina, insieme al collega Valter Magnone (Lavori pubblici) e al presidente della Star srl era a manifestare sotto le finestre del Tar del Lazio. Con loro i rappresentanti dei 135 Comuni rimasti coinvolti nella bufera che ha investito la società per aver intascato imposte per conto dei Comuni senza riversare le somme agli stessi enti. La Società aveva costituito numerose società miste, pubblico private, con circa 500 Comuni e attraverso queste riscuoteva anche ICI e Tarsu. Il buco nelle casse dei Comuni si aggirerebbe dai 90 ai 150 milioni di euro. La società avrà tempo fino a martedì 26 per presentare garanzie economiche ed evitare il fallimento. «Il fatto che il Tar abbia deciso di entrare nel merito è comunque positivo - ha detto il presidente della Star, Matteo Marcenaro - Intanto a Spotorno abbiamo tolto l'incarico di riscossione dei tributi già da sei mesi e i contribuenti da scorso dicembre, versano alla Ica di Spezia». È legato alla decisione definitiva del Tar e a quanto accadrà il 26 gennaio anche il pronunciamento degli arbitri sul ricorso presentato dall'ex amministrazione Marengo su un presunto debito di un milione e 400 mila euro.

Aprilia Ieri mattina la protesta di cittadini e sindaci davanti alla sede di Roma - Primo cittadino D'Alessio: «Siamo soddisfatti Questo è un segnale che ci fa ben sperare»

Tributi Italia, il Tar accorcia i tempi Sentenza attesa tra dieci giorni

@BORDERO:#TOFRIC-LATI@%@Riccardo Toffoli

APRILIA Il Tar decide di accorciare i tempi: tra dieci giorni è attesa la sentenza di primo grado sulla cancellazione dall'albo della società. Soddisfatti il sindaco D'Alessio e gli oltre 200 cittadini di Aprilia e di altri comuni limitrofi che ieri mattina hanno deciso di manifestare sotto la sede del Tar di Roma dove si doveva decidere se concedere o meno la sospensiva a Tributi Italia che ha impugnato la delibera della commissione ministeriale con la quale è stata cancellata dall'albo dei soggetti autorizzati a riscuotere i tributi comunali.

Presente anche il capogruppo del Pdl, Ilaria Bencivenni che ha dichiarato: «Queste lotte devono unire maggioranza e opposizione. Si tratta di battaglie che riguardano la città e che devono essere condivise da tutti».

In campo sono scesi anche l'assessore alle finanze del Comune di Nettuno, Riccardo Ferrante, l'assessore ai lavori pubblici Valter Magnone e l'assessore alle finanze Anna Maria Gottardi del Comune di Spotorno in provincia di Savona, il sindaco di Scanzano Jonico Salvatore Iacobellis. Il Comune di Spotorno rivendica da Tributi Italia, per il 2007 e il 2008, un milione e 500 mila euro. Per il 2009, secondo i calcoli dell'assessore Gottardi, la società deve ben 850 mila euro.

Il Comune di Nettuno lamenta un mancato versamento di 4 milioni e 500 mila euro per Ici e Tarsu negli anni 2007 e 2008. Il 28 ottobre 2009, il Comune ha deciso di rescindere il contratto e ora ha un ufficio tributi autonomo. Scanzano Jonico ha un credito di un milione e 300 mila euro, in piedi ci sono una serie di contenziosi anche penali avviati dall'amministrazione.

«Non possiamo accettare che i soldi che paghiamo - ha detto una rappresentanza di alunni dell'istituto Rosselli di Aprilia - non entrino al Comune per i servizi a cui abbiamo diritto».

Il Tar ha deciso di accelerare i tempi e di andare subito a sentenza sulla vicenda. Non ha accolto altre costituzioni in giudizio che avrebbero consentito la richiesta di un rinvio. La sentenza è attesa nei prossimi giorni. «Siamo soddisfatti - ha detto il sindaco di Aprilia Domenico D'Alessio - Questo è un segnale positivo che ci fa ben sperare».

Il decreto varato in cdm rinvia i tagli alle poltrone di comuni e province. E l'Anci fa pace col governo

Regioni, stop agli stipendi d'oro

Scatta subito il tetto alle retribuzioni dei consiglieri

Il taglio alle poltrone (consigli e giunte) di comuni e province slitterà al 2011, ma il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali si applicherà da subito. Dall'entrata in vigore del decreto legge sulla finanza locale approvato ieri in consiglio dei ministri. I nuovi consiglieri regionali che si insedieranno dopo le elezioni di marzo, non avranno certo problemi ad arrivare a fine mese, ma dovranno rassegnarsi a guadagnare quanto i parlamentari. Non un euro in più. Cosa che invece oggi non è affatto scontata se è vero che in Piemonte, la regione più munifica, un consigliere semplice (che non abbia particolari incarichi in consiglio o in qualche commissione) può arrivare a guadagnare (stando ai dati resi disponibili dagli stessi parlamenti regionali e aggiornati a giugno 2009) oltre 16.500 euro netti al mese, in Lombardia circa 12.500, in Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Sicilia, Sardegna circa 11 mila, in Puglia circa 10 mila. Le buste paga più leggere, si fa per dire, sono quelle erogate in Basilicata (al massimo 6.900 euro), Marche (circa 6.700 euro), Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige (circa 6.500 euro). Ma come si arriva a queste cifre e soprattutto perché sono così diverse lungo lo Stivale? La risposta è semplice. Lo stipendio di un consigliere regionale è determinato da due voci fondamentali (indennità di carica e di funzione) il cui ammontare nella maggior parte dei casi rappresenta una percentuale variabile dell'indennità corrisposta ai membri del parlamento nazionale. Ma ci sono regioni che utilizzano parametri diversi (l'Umbria, ad esempio, collega l'indennità al trattamento economico dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Cassazione), altre, come la Puglia, delle due indennità ne fanno una sola, unica per tutti i consiglieri, altre ancora, come la Sardegna, le agganciano allo stipendio del presidente della regione. Insomma, un bell'esempio di federalismo. Retributivo. Se poi a queste due voci fisse si aggiungono quelle variabili, come diaria e rimborso spese, ecco spiegato il motivo per cui gli stipendi dei parlamentari regionali non temono il confronto con quelli di Montecitorio e palazzo Madama. Con l'entrata in vigore della norma, fatta inserire a sorpresa dal ministro per la semplificazione, Roberto Calderoli, all'interno del dl licenziato ieri da palazzo Chigi, queste sperequazioni dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) finire. E i sindaci non potranno che essere soddisfatti. Più volte, infatti, per bocca del loro presidente, Sergio Chiamparino, i primi cittadini dell'Anci hanno chiaramente fatto intendere di essere disposti ad accettare i tagli ai consigli comunali e alle giunte a condizione che i consiglieri regionali guadagnassero «un euro in meno di un parlamentare». Che è esattamente quanto previsto nel decreto legge: «ciascuna regione, a decorrere dal primo rinnovo del consiglio regionale successivo all'entrata in vigore del decreto legge», si legge, dovrà definire «l'importo degli emolumenti e delle utilità, comunque denominati, compresi l'indennità di funzione, l'indennità di carica, la diaria, il rimborso spese, a qualunque titolo percepiti dai consiglieri regionali, in modo che non eccedano complessivamente l'indennità spettante ai membri del parlamento». Pace fatta, dunque, tra comuni e governo. «Mi sembra che ci siano le condizioni per poter tornare ai tavoli di confronto», ha ammesso Chiamparino, mentre chi non riesce proprio a essere soddisfatto è il sindaco di Bologna, Flavio Delbono, responsabile finanza locale dell'Anci, secondo cui «il decreto non risolve alcune criticità che pesano fortemente sui bilanci comunali». Il rinvio al 2011 dei tagli alle poltrone viene definito una «decisione saggia» dal neopresidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, «perché consente di proseguire lungo il percorso di riflessione sulla riforma dell'intero sistema Paese, senza incorrere in errori dettati dalla fretta a poche settimane dalle prossime elezioni amministrative». Trasferimenti. Come anticipato su ItaliaOggi del 9/1/2010, i tagli ai trasferimenti erariali, che per quest'anno saranno ridotti di 12 milioni di euro per i comuni e di un milione per le province, saranno «spalmati» sulla totalità degli enti, in proporzione alla popolazione residente. Nel 2011 i tagli ammonteranno a 86 mln per i comuni e 5 mln per le province, ma si applicheranno solo agli enti che andranno ad elezioni l'anno prossimo. Circostrizioni provinciali. Il decreto dà tre mesi di tempo per rivedere le circostrizioni provinciali. La riduzione del 20% del numero dei consiglieri provinciali sarà efficace anche in caso di mancato restyling delle circostrizioni. Iva. Non è invece arrivato sul

tavolo di palazzo Chigi l'atteso dlgs di riforma dell'Iva. I lavori dal punto di vista tecnico sono conclusi. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi il testo dovrebbe andare in cdm la prossima settimana.

La Corte conti aspetta che si pronuncino altre sezioni regionali

Ici prima casa, i certificati devono essere più uniformi

Per poter procedere alla definizione di criteri uniformi, atti a definire i criteri di massima da seguire sull'attestazione di veridicità delle certificazioni che i comuni inviano alla Corte dei conti sul mancato gettito Ici prima casa 2008, occorrerà che sul punto si pronuncino ulteriori sezioni regionali della magistratura contabile. Solo così, infatti, potrà avviarsi una più compiuta e attenta riflessione sul compito cui è stata chiamata la Corte dei conti dalle disposizioni del decreto legge n.154 del 2008. Resta però fermo il principio che, qualunque sia il metodo seguito dalle articolazioni regionali della Corte, l'esito della verifica deve essere formalizzato in una specifica pronuncia riferita individualmente ai singoli certificati trasmessi dagli enti locali. È quanto propone la sezione autonomie della Corte dei conti, nel testo della deliberazione n.1/2010, con la quale affronta la problematica di voler dare un indirizzo uniforme al compito cui è stata chiamata dal citato decreto legge n.154. Si tratta della verifica della veridicità delle certificazioni con le quali i comuni hanno attestato il mancato gettito a titolo di Ici prima casa 2008. Un punto su cui la stessa sezione autonomie, con la deliberazione n.8/2009, aveva subito fornito i primi indirizzi interpretativi, invitando le sezioni regionali della Corte a valutare l'attendibilità del certificato mediante un raffronto tra il mancato gettito 2008 e i dati «storici» afferenti gli anni precedenti. Fino al 21 dicembre scorso, data di stesura del documento in esame, la sezione autonomie rileva che solo cinque sezioni regionali (Toscana, Lombardia, Marche, Campania e Molise) hanno elaborato criteri di massima per definire attendibili o meno le certificazioni sul mancato gettito. Queste scelte adottate, si legge nella delibera in esame, sono però divergenti nell'individuare i criteri da utilizzare per ritenere il dato certificato discordante o meno. Infatti, se le sezioni della Lombardia, Campania e Toscana, hanno utilizzato una soglia percentuale (in pratica, una tolleranza del 10%) entro la quale deve iscriversi lo scostamento tra il certificato prodotto e i dati storici, al fine di definire attendibile o meno quanto prodotto dall'ente locale (si veda ItaliaOggi del 6 e 21/11/2009), le sezioni Molise e Marche, non hanno proceduto ad alcuna individuazione, valutando direttamente la concordanza del citato certificato. È chiaro, scrive il collegio delle autonomie, che «una più compiuta e avvertita riflessione sul punto potrà avvenire solo all'esito di più ampi risultati sulle verifiche condotte da altre sezioni regionali, in numero più consistente di quelle che, ad oggi, si sono pronunciate». Tuttavia, precisa il collegio, qualunque sia il metodo di valutazione seguito, la verifica sull'attendibilità deve concludersi con un'apposita pronuncia che sia riferita «ai certificati individualmente considerati e non nell'indicazione di un criterio di verifica».

La Corte dei conti non si fida delle stime dei comuni sull'Ici

La corte dei conti non si fida. I comuni, spogliati di buona parte del loro gettito dell'Ici, quella persa con l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, secondo la magistratura contabile potrebbero essere tentati dall'idea di mandare al governo certificazioni non veritiere sull'ammontare delle somme non incassate. Un modo non proprio trasparente per gonfiare il rimborso che i sindaci dovrebbero avere dallo stato a titolo di trasferimento, insomma, ma in tempi di magra tutto fa brodo. La corte dei conti, però, vigila per garantire che lo stato, alla fine, non debba restituire agli enti locali molto più di quello che sarebbe loro dovuto. Tanto che nei giorni scorsi ha affidato alle sezioni regionali il compito di verificare l'attendibilità dei criteri di valutazione del minor gettito Ici da prima forniti dalle singole amministrazioni territoriali: «La legge ha attribuito alla corte dei conti il compito di verifica della veridicità delle certificazioni con le quali i comuni hanno attestato il mancato gettito accertato, a titolo di Ici, sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale, per l'anno 2008, in seguito all'esclusione delle stessa dal tale imposta a decorrere dal 2008», nota la delibera firmata dal presidente della corte, Tullio Lazzaro. Che sui criteri adottati dai comuni ha qualche dubbio. Tanto da avanzare il sospetto che si ricorra a un'eccessiva elasticità, «anche in dipendenza della vocazione socio-economica del comune».

IL SINDACO DELRIO DISPOSTO A RINUNCIARE ALL'IPOTESI DI DIVIDENDO EXTRA PER I SOCI EMILIANI

Reggio sblocca la fusione Iride-Enìa

Il nuovo gruppo dovrà garantire un maggiore impegno nell'area padana nel settore ambientale e delle rinnovabili. Invariato il concambio. L'aggregazione dovrebbe concludersi entro marzo
Luciano Mondellini

Sblocco nelle trattative per la fusione tra Iride ed Enìa. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e per questo maggiore azionista della utility emiliana, ha fatto sapere ieri che i soci di Enìa (i comuni di Reggio Emilia, Parma e Piacenza) sono disposti a rinunciare a un dividendo straordinario a loro favore a compensazione della perdita di valore di Iride che ha dovuto sborsare 65 milioni per sanare il contenzioso Ue per presunti aiuti di Stato. Il sacrificio dei soci Enìa verrebbe controbilanciato da un maggior focus del nuovo gruppo sull'area emiliana, soprattutto nei servizi legati all'ambiente e allo sviluppo delle energie rinnovabili. In questo modo, ha spiegato Delrio all'agenzia Reuters, «sarà possibile sbloccare l'empasse che da diversi mesi sta frenando la fusione». Secondo il sindaco reggiano, se i cda delle due aziende saranno d'accordo, l'operatività del nuovo gruppo «potrà partire da marzo, o al più tardi, da aprile». La mossa degli azionisti di Enìa dovrebbe quindi consentire di uscire dal vicolo cieco che si era creato negli ultimi mesi del 2009 a causa della multa a Iride e del varo della riforma dei servizi pubblici locali che ha messo a repentaglio alcune concessioni di Enìa, prima fra tutte quella dei servizi idrici di Parma. Con la riforma, infatti, le società come Enia, entrate in borsa dopo l'ottobre 2003, sono costrette ad anticipare al 2010 la messa in gara delle concessioni dei servizi idrici e ambientali. Entrando nel particolare, va segnalato che secondo Delrio, la moratoria fiscale di 65 milioni comminata a Iride peserà sul nuovo gruppo per circa 20 milioni; danno simile a quello che dovrà sopportare Enìa. «A questo punto la nostra proposta è la seguente: non alteriamo i concambi, (4,2 azioni Iride per ogni titolo Enìa, ndr) perché le due circostanze hanno un peso economico simile. Chiediamo solo maggiori investimenti nel settore ambientale nella nostra area di riferimento», ha spiegato Delrio. In Emilia sarà quindi dislocata la divisione Ambiente della futura società aggregata. E, nelle previsioni, ci sarebbe anche la creazione di un polo fotovoltaico. Delrio ha assicurato di avere raggiunto un accordo con i sindaci di Torino e Genova, Sergio Chiamparino e Marta Vincenzi, e che adesso spetta ai manager dei rispettivi gruppi portare a termine la fusione il più velocemente possibile. «I dividendi ci saranno comunque, quello che verrà meno sarà il dividendo extra per noi», ha concluso il sindaco reggiano. (riproduzione riservata)

Milano, raggruppati gli emendamenti al Pgt

A Milano oggi prima seduta del 2010 del Consiglio Comunale. Na conferenza dei capigruppo che si è riunita ieri pomeriggio a Palazzo Marino ha deciso, per affrontare i 1.395 emendamenti al Pgt (Piano di governo del territorio) di procedere a quattro consigli a settimana che dureranno dalle 15 alle 24, almeno fino alla fine di gennaio. Per accorciare i tempi sarà individuata una serie di argomenti e raggruppati tutti gli emendamenti ad essi collegati. A quel punto si esamineranno gli argomenti un blocco alla volta. Si fa sempre più impervia, invece, la strada di un accordo politico tra maggioranza e opposizione, ipotesi che al momento non è d'attualità, anche alla luce della rigidità dell'opposizione rispetto ad alcuni temi sul tavolo. Per ora, dunque, è passato solo il criterio del raggruppamento per argomenti, operazione che dovrebbe accelerare le procedure ma che non dà certezze sui tempi entro cui sarà effettivamente adottato il Piano. (riproduzione riservata)

Manuel Follis

ANALISI DI SANTANDREA (GABETTI) SUGLI IMMOBILI DI MILANO E ROMA NEGLI ULTIMI SEI MESI 2009

Case di lusso, effetto-scudo sul 2010

Le quotazioni nella capitale sono scese più che nel capoluogo lombardo. Sugli affitti domanda e offerta più lontane. Nei prossimi mesi transazioni in ripresa, anche se i prezzi per il momento restano un'incognita
Manuel Follis

I prezzi nelle metropoli italiane continuano a scendere, anche se Milano resiste più di Roma. L'ultimo studio elaborato dall'ufficio studi Gabetti su dati Santandrea (il marchio del gruppo Gabetti dedicato al settore lusso e agli immobili esclusivi), ha evidenziato nel secondo semestre del 2009 una flessione dei valori del 5%, ma come detto più marcata a Roma rispetto a Milano. Aumentano le differenze tra domanda e offerta sugli affitti, così come si iniziano a sentire i primi timidi effetti dello scudo. E nel 2010? Prezzi ancora in calo, ma dopo un paio di anni di contrazione tornerà a salire il numero delle transazioni. Insomma, la fine del 2009 evidenzia luci ed ombre e non poteva essere altrimenti. Il dato forse più positivo è l'aumento del numero di richieste, soprattutto d'acquisto, registrato col passare dei mesi, anche se le trattative rimangono complesse per la consapevolezza dei potenziali acquirenti della vastità di offerta disponibile. Non o s t a n t e questa complessità, aumenta la domanda d'investimento con aspettative di spesa di 1012 mila euro al mq. Quando si tratta di investimenti (e non di prima casa) ci si indirizza su bilocali-trilocali ristrutturati o da ristrutturare in zone centrali, per locazioni temporanee a 2.000-2.500 euro al mese. E proprio il mercato degli affitti è quello che, nel settore degli immobili di pregio, risente maggiormente della crisi. «L'affitto impatta sul reddito quindi è comprensibile che stia risentendo di più del momento di contrazione, mentre normalmente per l'acquisto chi ha dei milioni da investire e ha deciso di spenderli per comprare una casa, va avanti con la sua scelta», spiega Giorgio Lazzaro, amministratore delegato di Gabetti Agency e responsabile Santandrea. Nel dettaglio per quanto riguarda il mercato locativo di alto livello, si cercano solo soluzioni fino a 3.500-4.000 euro al mese e immobili sui 300 mq, che prima si affittavano a 5.000 euro al mese non vengono più collocati. In sostanza, come detto, c'è una considerevole distanza fra domanda e offerta anche per soluzioni di altissimo livello. A Roma per un appartamento di 300-400 mq, con terrazzo e box in zone prestigiose, la richiesta della proprietà è di 8-9.000 euro al mese, con una disponibilità dei conduttori massima di 6.000 euro. «Sono diminuite le disponibilità delle multinazionali, degli istituti di credito e anche delle ambasciate, per quanto riguarda Roma», precisa Guido Lodigiani, responsabile dell'ufficio studi Gabetti. Per quanto riguarda la domanda, l'immobile più ricercato (quasi uno su due) si conferma l'appartamento in palazzo d'epoca, magari in una residenza storica, protetta dalle belle arti, inserita nel centro storico. È seguita nelle preferenze dal condominio «esclusivo» (35% delle richieste), preferibilmente all'ultimo piano (attico e super attico) inserito in un contesto circondato da un parco condominiale e dotato di campo da tennis/piscina. Con il 12,5% delle preferenze si colloca l'appartamento in un parco residenziale esclusivo. A Milano gli immobili di lusso sono richiesti principalmente da clientela nazionale (professionisti e industriali lombardi) alla ricerca di soluzioni esclusive. Anche a Roma il target di acquirenti è prevalentemente romano. Si ricerca il pezzo esclusivo, l'attico con terrazzo e vista prestigiosa, e i questi casi le valutazioni salgono, anche per immobili non perfetti. Nella capitale, complice il clima favorevole, sono ricercatissimi gli attici con terrazze al piano e la vista panoramica, mentre nel capoluogo lombardo viene maggiormente apprezzata la presenza di un box, data per scontata e necessaria nel centro storico. Oltre al Quadrilatero, ricercati Castello, Porta Venezia e Brera, meno Porta Romana. Buona la domanda anche nella zona Magenta-Pagano. Ricercate anche via Canova e Melzi d'Eril, con esclusione dell'ultimo tratto di corso Sempione vicino all'Arco della Pace. A Roma molto ambite (oltre al centro storico), Aventino, Monteverde vecchio, Prati, gli immobili con affaccio sul Lungotevere, via Dandolo, la zona Muse ai Parioli e quella di Trieste-Salario con affacci su Villa Borghese e Villa Ada. Tra le aree emergenti c'è l'Eur. I tempi per la vendita si sono stabilizzati intorno agli 8 mesi, mentre gli sconti normalmente praticati sul prezzo di offerta iniziale sono intorno al 17,5%, in aumento rispetto al 16% della

precedente rilevazione e sono superiori a Roma rispetto a Milano. La città meneghina in particolare, spiega Lazzaro «è influenzata da una scarsa offerta, soprattutto per alcuni tipi di appartamenti, pensiamo a quelli con terrazzo e questo ha impedito ulteriormente il crollo dei prezzi». Gli occhi ora sono puntati sull'anno appena iniziato. Che 2010 ci aspetta? Il primo dato positivo riguarda lo scudo. Nello studio si legge che gli effetti, ancora limitati, legati al rientro dei capitali dall'estero, sembrano riguardare in misura superiore Milano che Roma, anche per la vicinanza della Svizzera, ed essere relativi alla ricerca di soluzioni medio-piccole ristrutturate da mettere a reddito. I budget di questi nuovi investitori per tagli di 60-80 mq, piani alti, ben localizzati oscillano di solito tra 600 e 850 mila euro, rimanendo comunque sotto il milione. «Quantificare l'effetto scudo è impossibile, ma la percezione potrebbe essere sottostimata visto che intervengono anche motivi di privacy e riservatezza. Chi decide di investire i capitali fatti rientrare di solito non si dedica al trading, ma sceglie immobili da mettere a reddito nel medio termine» spiega Lodigiani. Le previsioni per il nuovo anno vedono prevalere una contrazione dei canoni di locazione, nell'ordine del 10%, un leggero ridimensionamento delle quotazioni, stimato nel 5%, con un miglioramento dal punto di vista del numero di transazioni, a testimonianza di un mercato che potrebbe diventare più dinamico. «Veniamo da due anni con variazioni negative sia sui prezzi che nelle transazioni, e il fatto che queste ultime crescano è senza dubbio positivo. Di solito l'incremento delle transazioni anticipa di uno o due anni la ripresa delle quotazioni», commenta il responsabile ufficio studi. «Nel primo trimestre probabilmente il mercato cercherà di capire cosa succede e di valutare gli eventuali effetti positivi dello scudo», conclude Lazzaro. «Mi aspetto invece una buona ripresa nel secondo trimestre, che tra l'altro storicamente è un periodo di buona attività. Il 2010 in ogni caso confermerà nella sostanza quanto già visto nel 2009». (riproduzione riservata)

LE QUOTAZIONI DEGLI IMMOBILI DI PREGIO I prezzi sono espressi in euro al mq, i canoni in euro al mq all'anno Milano Quadrilatero Brera Magenta Venezia Pagano Santa Giulia Porta Nuova Fiera - CityLife Roma Via Giulia Via Margutta Monti Parioli Piazza Navona Piazza di Spagna Via 3 Orologi Condotti

IL DIRETTORE DEL DEBITO PUBBLICO CONDANNATO DALLA CORTE DEI CONTI PER OMESSA VIGILANZA

Tesoro, Cannata scivola sulla Scip

La censura dei magistrati contabili sulla compravendita di tre immobili di pregio a Roma che avrebbe causato allo Stato un danno di 22 milioni di euro. Tremonti difende il funzionario
Andrea Bassi

Alla Corte dei conti non sono mai piaciute. Per anni i magistrati contabili hanno messo le cartolarizzazioni Scip1 e Scip2 e il Fip (Fondo immobili pubblici) sotto la lente, censurando i conflitti d'interesse delle banche d'affari e la poca convenienza delle vendite degli immobili pubblici per conto dello Stato (si veda MF Milano Finanza del 9 febbraio 2007). Adesso arrivano le prime condanne da parte della Corte per quelle operazioni. E sono condanne di peso. Sotto la scure della magistratura contabile è finita Maria Cannata, da nove anni a capo del dipartimento che gestisce il debito pubblico italiano. La Corte ha condannato la Cannata e una sua stretta collaboratrice, Tiziana Mazzarocchi, alla restituzione allo Stato di 300 mila euro. Una cifra non esorbitante. Quello che è grave, però, sono le accuse. Per i magistrati contabili i due funzionari del Tesoro avrebbero «gravemente omesso di esercitare la funzione di vigilanza» assegnata al ministero sull'operato degli enti previdenziali in materia di vendite. Nel mirino della Corte, in particolare, è finita la compravendita di tre immobili romani di proprietà dell'Inps. Prima inseriti nell'elenco di quelli «di pregio», per i quali non era applicabile lo sconto del 30% in caso di riscatto degli inquilini, sono poi scomparsi da quella lista. Sono così stati venduti a prezzo di saldo a chi li occupava. E si trattava, guarda caso, di tre dirigenti dello stesso ente di previdenza. Secondo i magistrati contabili quell'operazione avrebbe causato un minor introito per le casse pubbliche di 22 milioni. Immediata la reazione della Cannata. «La decisione», ha spiegato il direttore del debito pubblico, «si limita a ravvisare una responsabilità per omessa vigilanza sull'operato degli enti previdenziali in relazione alla vendita degli immobili in nomee per conto di Scipa seguito della seconda operazione di cartolarizzazione immobiliare, con un'interpretazione che estende la vigilanza del ministero al di là degli aspetti di carattere economicofinanziario che invece sono propri del ministero stesso. In sede di appello», ha concluso, «saranno dissipati i fraintendimenti all'origine di questa sentenza». In difesa della Cannata è intervenuto anche Giulio Tremonti. «Pensare che la dottoressa Cannata, che gestisce da nove anni il debito pubblico con grande efficienza e competenza internazionalmente riconosciute, abbia omesso un'attività di vigilanza», ha detto il ministro, «mi sembra oggettivamente un po'difficile». (riproduzione riservata)

Niente taglio delle tasse Enti locali, slitta al 2011 la stretta sulle poltrone

Il ministro dell'Economia Tremonti ospite ieri di «Porta a porta» Silvio Berlusconi sposa la linea della prudenza e rinvia a tempi migliori il programma di riduzione delle tasse. Quest'anno e con ogni probabilità anche il prossimo, non ci saranno interventi significativi sulle imposte. Parallelamente anche la ventilata introduzione del quoziente familiare slitta in avanti per mancanza di copertura, mentre il ministro dell'Economia Tremonti esclude ripensamenti sull'Irap, malgrado l'abolizione decisa lo scorso anno non venga considerata tra le mosse più azzeccate del Governo. «La situazione attuale del debito pubblico» ha spiegato il premier, «comporterà, solo di interessi, una spesa di 8 miliardi di euro all'anno. In questa situazione è fuori discussione pensare a un taglio delle imposte». Già è stato un gran risultato «non aver introdotto nessuna tassa nuova, e non aver messo le mani nelle tasche degli italiani, nemmeno nella Finanziaria». In ogni caso «non iniziamo la campagna elettorale con programmi che prevedano tagli o riduzioni delle tasse». La strada resta quindi quella fissata da Tremonti alla quale il premier ha dovuto convertirsi: progressiva semplificazione del sistema, meno tasse sui redditi e più sui consumi, ma prima di ciò l'avvio del federalismo fiscale spostando dal centro alla periferia una parte del prelievo. Comunque tempi lunghi. Il cambio della tempistica ha fatto scattare le immediate proteste delle opposizioni. Sarcastico il segretario Pd Bersani. «Quando si parla di interventi per le famiglie e il lavoro la crisi non c'è, quando si parla di ridurre le tasse la crisi c'è. È un modo irresponsabile di governare». Più violenta la reazione di Antonio Di Pietro: «Finalmente Berlusconi ha detto qualcosa di vero, confessando di aver preso in giro gli italiani fino a ieri, dicendo loro che avrebbe ridotto le tasse e introdotto il quoziente familiare. E invece si è rimangiato tutto». «Le tasse vanno abbassate a partire da quest'anno», attacca il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. COMUNI E PROVINCE. Tutto rinviato di un anno per il taglio agli enti locali previsto dalla legge Finanziaria. La riduzione del 20% delle «poltrone» nelle giunte e nei consigli comunali, e nelle circoscrizioni, taglio dei difensori civici e di altre cariche locali è stato infatti rimandato al 2011. In compenso la scure si abatterà anche sulle province: tagli (sempre del 20%) ad assessori e consiglieri. A regime saranno tagliati 32.000 posti di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, 8.000 assessori, 10.000 membri di cda, di organismi collegati alle amministrazioni. Il governo ha negato che si tratti di una marcia indietro: «Avviando ora la procedura si sarebbero creati disordini elettorali», ha spiegato il ministro Calderoli.

«Una moratoria 2010 sulla Tia»

Peghin, presidente di Confindustria, lancia l'appello ai 104 sindaci - Asporto rifiuti: si profila la stangata La giunta Zanonato deciderà l'entità nel giro di una settimana (MASSIMO NARDIN)

«Cari sindaci, se volete dare un segnale forte e sostenere concretamente il sistema produttivo padovano, fermate la stangata sulle imprese e congelate le aliquote della tariffa di igiene ambientale per l'asporto rifiuti e degli altri tributi locali. Solo così ci farete capire di voler davvero condividere lo sforzo per uscire dalla crisi». Firmato Francesco Peghin, presidente di Confindustria.

E' l'appello lanciato ieri ai 104 Comuni padovani per trasformare il 2010 in «un anno no tax» sul fronte tributario, chiedendo di conseguenza una moratoria per un anno. La richiesta di Peghin trova subito una tiepida risposta da parte dell'assessore ai tributi Alessandro Zan. Ha anticipato possibili «lievi ritocchi» alle aliquote Tia nel caso di aumenti del costo di smaltimento dei rifiuti da parte di AgeasAps. La decisione sui possibili aumenti verrà presa entro una settimana. Ma il numero uno degli industriali non si scompone e rilancia: «Siamo in bilico tra crisi e non crisi. Ognuno deve fare la propria parte. Nel 2009 questa tremenda congiuntura ha portato al crollo della produzione intorno al 22-25%. Soprattutto sul versante manifatturiero, eppure gli imprenditori continuano a pagare le stesse cifre col rischio di subire un ricarico delle aliquote nel 2010. Se i Comuni della provincia decidessero di aumentare la tassa sui rifiuti saremmo veramente di fronte a una presa in giro da parte di chi amministra il territorio».

Proprio in questi giorni l'Amministrazione Zanonato sta discutendo l'adeguamento della Tia: per le imprese si profila un rincaro di almeno il 10%. Su tale tributo, secondo una recente sentenza della Corte Costituzionale, non è più esigibile l'Iva. Il timore degli industriali è che la conseguente indebitabilità dell'imposta sul valore aggiunto si traduca in maggiori oneri per le Amministrazioni e, di conseguenza, in sensibili aumenti dei tributi tributo locali. Un'eventualità che non riguarda solo Padova, ma anche gli altri centri. «Comprendiamo le difficoltà dei Comuni - insiste Peghin - Ma una fiammata delle tasse locali in questo momento rischia di affossare bilanci aziendali quest'anno già pesantemente compromessi».

E' sulla Tia che si concentra il malumore delle aziende. La tariffa prevede il pagamento di una quota fissa per i costi generali e di una variabile per tipologia di utenza, entrambe calcolate sulla superficie aziendale e non sull'effettiva produzione di rifiuti. Un meccanismo che ha generato paradossi come dover pagare anche per magazzini e aree di stoccaggio, dove la produzione di rifiuti è minima, o per reparti produttivi dove le imprese provvedono già autonomamente allo smaltimento. Senza dimenticare la beffa di un articolo del nuovo Testo Unico ambientale, tuttora inapplicato, che stabilisce che non siano soggette a tariffa proprio le attività produttive e i magazzini. Di qui la proposta di Peghin ai sindaci: «In attesa che il Testo Unico ambientale sia operativo, potrebbero essere applicati nel calcolo della tariffa coefficienti di riduzione delle superfici tassabili, sulla base della tipologia di attività. E' un provvedimento già adottato per esempio a Vicenza: consente di costruire tariffe più oggettive e ridurre i costi per le imprese».

Niente taglio delle tasse Enti locali, slitta al 2011 la stretta sulle poltrone

Il ministro dell'Economia Tremonti ospite ieri di «Porta a porta» Silvio Berlusconi sposa la linea della prudenza e rinvia a tempi migliori il programma di riduzione delle tasse. Quest'anno e con ogni probabilità anche il prossimo, non ci saranno interventi significativi sulle imposte. Parallelamente anche la ventilata introduzione del quoziente familiare slitta in avanti per mancanza di copertura, mentre il ministro dell'Economia Tremonti esclude ripensamenti sull'Irap, malgrado l'abolizione decisa lo scorso anno non venga considerata tra le mosse più azzeccate del Governo. «La situazione attuale del debito pubblico» ha spiegato il premier, «comporterà, solo di interessi, una spesa di 8 miliardi di euro all'anno. In questa situazione è fuori discussione pensare a un taglio delle imposte». Già è stato un gran risultato «non aver introdotto nessuna tassa nuova, e non aver messo le mani nelle tasche degli italiani, nemmeno nella Finanziaria». In ogni caso «non iniziamo la campagna elettorale con programmi che prevedano tagli o riduzioni delle tasse». La strada resta quindi quella fissata da Tremonti alla quale il premier ha dovuto convertirsi: progressiva semplificazione del sistema, meno tasse sui redditi e più sui consumi, ma prima di ciò l'avvio del federalismo fiscale spostando dal centro alla periferia una parte del prelievo. Comunque tempi lunghi. Il cambio della tempistica ha fatto scattare le immediate proteste delle opposizioni. Sarcastico il segretario Pd Bersani. «Quando si parla di interventi per le famiglie e il lavoro la crisi non c'è, quando si parla di ridurre le tasse la crisi c'è. È un modo irresponsabile di governare». Più violenta la reazione di Antonio Di Pietro: «Finalmente Berlusconi ha detto qualcosa di vero, confessando di aver preso in giro gli italiani fino a ieri, dicendo loro che avrebbe ridotto le tasse e introdotto il quoziente familiare. E invece si è rimangiato tutto». «Le tasse vanno abbassate a partire da quest'anno», attacca il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. COMUNI E PROVINCE. Tutto rinviato di un anno per il taglio agli enti locali previsto dalla legge Finanziaria. La riduzione del 20% delle «poltrone» nelle giunte e nei consigli comunali, e nelle circoscrizioni, taglio dei difensori civici e di altre cariche locali è stato infatti rimandato al 2011. In compenso la scure si abatterà anche sulle province: tagli (sempre del 20%) ad assessori e consiglieri. A regime saranno tagliati 32.000 posti di consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, 8.000 assessori, 10.000 membri di cda, di organismi collegati alle amministrazioni. Il governo ha negato che si tratti di una marcia indietro: «Avviando ora la procedura si sarebbero creati disordini elettorali», ha spiegato il ministro Calderoli.